



Gastone Fusaro



I BRAUN

Trivignano 2026

CHI ERANO ?

Francesco, Kitty-Erminia, Roberto Braun ed Ester Altberger erano una famiglia di ebrei originari di Fiume, ora Rijeka in Croazia, che erano scesi in quella città dalla Cechia quando ancor esisteva l'impero Austro Ungarico e risultava facile passare da un territorio all'altro.

Francesco, il papà, lavorava in banca mentre Ester, la moglie, faceva la modista di cappelli, accessorio allora molto in voga. Avevano due bambini, Kitty e Roberto nati rispettivamente nel 1936 e 1937.

I Braun, non essendo ricchi, pensavano di non venire coinvolti nella pastoia delle leggi razziali e della "caccia" all'ebreo di quegli anni ma, dopo l'incendio della sinagoga di Fiume poco distante dalla loro abitazione, intimoriti decisero di fuggire.

LA FUGA

Si procurarono dei documenti falsi utilizzando come cognome il soprannome con cui chiamavano papà Francesco: Ferri, Braun poteva destare dubbi.

Ottenuti i documenti, una notte, se ne andarono verso Trieste con pochissime cose per non destare sospetti e lasciando la nonna materna, Pilchspeiser Carlotta che aveva problemi di mobilità e che parlava solo lo Yiddish, alle cure della domestica che custodiva pure l'abitazione.

A Trieste, non sapendo dove andare, presero il treno scendendo al capolinea: Mestre. Percorsero via Piave, “strada delle rovine” così la definisce Kitty per lo stato in cui versava dopo i bombardamenti degli Alleati; girovagarono sino a Piazza Maggiore, attuale Piazza E. Ferretto, dove accanto alla Torre trovarono un cartello con scritto “Affittasi”.

A MESTRE

A causa dei bombardamenti moltissimi mestrini erano fuggiti verso la campagna e di conseguenza molti appartamenti risultavano liberi. La padrona di casa, un’attempata zitella, però non voleva bambini e solo dopo una laboriosa trattativa e con la promessa che i bambini non recassero disturbo e rimanessero in camera, trovarono l’accordo.

Inizialmente le cose sembravano andare bene, qualche lavoretto per guadagnare i Braun lo trovarono e il vicino mercato consentiva di fare acquisti a buon prezzo, ma ...

Le incursioni alleate su Marghera e Mestre in quei primi mesi del 1944 erano frequentissime e le sirene di allarme, posizionate sulla Torre civica, suonavano ripetutamente e a tutte le ore creando tensioni e paure.

Ester nel frattempo aveva fatto amicizia con la moglie di un farmacista mestrino, di origine armena, cui aveva confidato la sua storia e il suo timore di essere rintracciata dalla polizia in quanto un fiumano l’aveva riconosciuta e salutata.

L'amico farmacista, evidentemente ben introdotto nella vita del territorio e a conoscenza delle amicizie da frequentare e di quelle da evitare, consigliò ai Braun di andarsene e di riparare in una casa di contadini a Trivignano.

A TRIVIGNANO

I residenti del paese erano in quei mesi raddoppiati di numero per la presenza di oltre mille sfollati che, fuggiti da Mestre e Marghera per i bombardamenti, avevano trovato alloggio nelle umili case contadine; fu per questo motivo che l'arrivo dei Braun passò inosservato.

Qui, nascosti nel fienile, cui si accedeva per una scala mobile, rimasero alcuni mesi condividendo quello che si poteva trovare in quel momento di bombardamenti e requisizioni.

E' questo un periodo ricordato da Kitty con particolare simpatia in quanto assieme al fratellino Roberto se la passava giocando coi numerosi bambini che popolavano quell'abitazione vivendo esperienze che la vita di città non aveva mai fatto assaporare.

In particolare rammenta la bontà del latte appena munto, del burro fatto in casa e l'esperienza delle beccate delle oche che prendevano di mira le sue bianche gambette ma che non servivano a farla desistere dallo stuzzicarle per gioco.

Un'altra cosa che rimastale impressa è la mancanza di qualsiasi transenna che delimitasse le aperture del fienile, queste avrebbero garantito la sicurezza ma impedito il carico e scarico giornaliero del fieno.

È grazie alle amicizie di allora che oggi si è riusciti a risalire alla famiglia e al luogo dove avevano trovato rifugio. Kitty infatti racconta di essere rimasta in contatto, terminata la guerra, con Angelo Manente, un bambino robusto e pieno vita, suo coetaneo e compagno di giochi su quell'aia piena di galline, anatre e oche.

Partendo da questo nome si è riusciti a risalire all'abitazione in cui furono ospitati i Braun in quanto il ceppo dei Manente è ben radicato e distribuito in Trivignano.

Il *ramo* dei Manente che ospitò Kitty e la sua famiglia lasciò Trivignano negli anni cinquanta e si trasferì nel Varesotto dove si perdono le tracce; il terreno e l'abitazione, ubicati in via Lotto 24, furono venduti e l'ultima proprietà fa riferimento agli Enzo.

LA CATTURA

In questa casa l'11 novembre 1944, a seguito della denuncia di quel fiumano incontrato da Ester a Mestre, l'intera famiglia fu catturata e portata in carcere a S. Maria Maggiore dai tedeschi, presentatisi in via Lotto di prima mattina verso le sei.

Col tempo i Braun compresero come le SS fossero risaliti al loro rifugio di Trivignano. Periodicamente infatti inviavano alla domestica delle lettere con del denaro e la richiesta di notizie sulla nonna, ovviamente indicando anche il loro recapito per la risposta e così ...

Dal carcere veneziano, dove i detenuti si meravigliarono di vedere incarcerati anche dei bambini, dopo un primo

trasferimento alla Risiera di San Sabba a Trieste dove rimasero sino all'11 gennaio 1945, furono caricati su un convoglio che in cinque giorni di viaggio raggiunse il campo di concentramento di Ravensbrück in Germania.

Kitty ricorda con grandissima commozione che durante quel trasferimento, il 14 gennaio giorno del suo ottavo compleanno (stesso giorno in cui ora sono state poste le pietre d'inciampo) sua madre riuscì, grazie a uno scambio con un'altra donna, a prepararle un bicchiere di zabaione di cui lei assaggiò un solo cucchiaino per poterlo condividere con gli altri bambini del vagone.

IL CAMPO DI CONCENTRAMENTO

A Ravensbrück, il campo di concentramento di Anna Frank, conosciuto anche come il campo delle donne e dei bambini, il padre Francesco venne diviso dal resto della famiglia e trasferito a Sachsenhausen.

Con difficoltà, come chi ha vissuto l'esperienza della guerra, Kitty racconta la vita e gli orrori del campo: dal cibo, al freddo, alle umiliazioni, ai pidocchi, consapevole che essere bambina l'ha privilegiata e che sua madre ha patito molto più di lei.

Racconta, in una intervista, di quando erano in fila verso il forno crematorio, dove gli internati venivano gettati vivi per accelerare i tempi; giunta a pochi metri dalla porta, si salvò in quanto sopraggiunse un allarme aereo e tutti i tedeschi si precipitarono nei bunker facendoli rientrare velocemente nelle baracche.

Con l'avanzata delle truppe russe Ester e i figli furono evacuati al campo di Bergen Belsen (D) dove rimasero sino alla liberazione. Qui le baracche non avevano letti né servizi, i prigionieri vivevano sdraiati o rannicchiati gli uni vicini agli altri in uno stato di semi inedia. Kitty in questo frangente perse quasi il movimento delle gambe tanto che dopo la liberazione dovette ricorrere a una riabilitazione.

LA LIBERAZIONE

L'agognata libertà fu rattristata dalla morte del piccolo Roberto che avvenne il 22 giugno 1945 per gli stenti precedentemente patiti.

Solamente il 5 settembre 1945, i sopravvissuti, riuscirono a ritrovarsi a Fiume dove non solo non trovarono più la loro abitazione, occupata dalla ex domestica, ma anche si respirava un clima ostile verso gli Italiani.

Nel 1947, dopo vari tentativi di reinserirsi nel tessuto della città abbandonarono Fiume e si trasferirono a Firenze.

Il racconto delle terribili esperienze di quegli anni rive nelle parole delle interviste rilasciate da Ester e Kitty. Memorie in cui traspare sì la tristezza e il dolore per le perdite e le sofferenze subite, ma mai un desiderio di vendetta, nemmeno verso il delatore che accompagnò le SS a catturarle o verso la domestica che le tradì appropriandosi della loro abitazione. Ester disse sempre: "Ci penserà Dio"

SALVE PER ...

L'essere uscite salve dalla tragica esperienza del tradimento, dalla ricerca di annientarle psicologicamente e fisicamente nei campi di concentramento è stato interpretato come il motivo per dover raccontare alle nuove generazioni la tragedia delle discriminazioni razziali e della guerra.

A distanza di oltre ottant'anni la Storia porta alla luce una triste vicenda sconosciuta o dimenticata come anche l'omicidio da parte delle Brigate nere di Amalia e Maria il 9 aprile 1945.

Riemergono alla nostra attenzione come monito a non ripetere orrori simili.

Ci ricorda che anche questa piccola realtà che è Trivignano non può ritenersi estranea a certe vicende se dimentichiamo il rispetto dovuto a ogni persona.

Grazie Kitty.

(Gastone Fusaro. Spunti tratti da interviste a Kitty Braun Falaschi non riviste dalla protagonista)